

dall'altro, sostenere il complesso negoziato in corso tra Pechino e Taipei nella prospettiva di giungere, con la necessaria gradualità, ad un regolamento pacifico dei rapporti tra i due lati dello stretto.

Quanto premesso intende sottolineare al collega interrogante che, pur nella complessità della questione dei rapporti tra Cina e Taiwan, l'Italia svolge un ruolo di equilibrio che, pur nella parzialità delle possibilità del nostro contributo, va nel senso di favorire dialogo e distensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, per la verità la risposta del rappresentante del Governo glissa sul punto centrale della nostra interrogazione. Infatti, come è scritto nella interrogazione, Pechino ha dislocato almeno duecento missili lungo la costa sud-orientale della Cina continentale ed altri seicentocinquanta, secondo quanto assicurato da accreditati esperti militari, ne saranno installati nei prossimi anni.

Tutti gli ordigni sono rivolti verso Taiwan, che corre, quindi, un grave e reale pericolo; su questo aspetto l'onorevole sottosegretario ha completamente glissato.

Tale stato di fatto non può essere preso alla leggera, anche per poter svolgere — mi auguro sia così — quel compito di cui lei ci ha parlato, ossia assicurare la tranquillità e la pace tra le due parti, cinese e taiwanese.

L'indicato spiegamento di forze, dopo le manovre militari condotte da unità di guerra di Pechino in prossimità del territorio di Taiwan, proprio alla vigilia — tre anni fa — della prima elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica, suscita qualche preoccupazione, perché si tratta di un'azione intimidatoria nei confronti di un paese che la Cina popolare si ostina a chiamare una « provincia ribelle » e che è riuscito a darsi un sistema democratico unico nel continente asiatico, raggiungendo, inoltre,

incredibili livelli di sviluppo economico e sociale. Di questo hanno potuto rendersi conto molti nostri colleghi parlamentari che su mia iniziativa costituiscono una associazione informale di amicizia Italia-Taiwan. Queste continue pressioni di Pechino su Taipei non possono e non devono essere sottovalutate. Se la situazione dovesse peggiorare noi assisteremmo non a semplice scaramucce regionali ma a qualche cosa di ben più vasto. Il sottosegretario ci tranquillizza che ciò non avviene ed io ne prendo atto con grande soddisfazione.

Con la interrogazione che è stata sottoscritta da ben quarantadue deputati si chiedeva al Governo italiano di farsi parte diligente per illustrare al presidente Jiang Zemin l'esigenza di risolvere l'annosa controversia con Taiwan con metodi pacifici.

Lei si è limitata a dare la risposta ortodossa ma non soddisfacente che lascia intendere che questo tema non è stato affrontato.

Purtroppo, devo aggiungere, nonostante le parole che lei ha detto sul ruolo del Governo italiano, che la posizione del nostro Governo nei confronti di Taiwan è improntata alla massima discrezione per non dire — qualche volta —, forse, al disinteresse.

Quasi tutti i paesi europei — questo è a conoscenza del sottosegretario — hanno preso atto della nuova realtà economica, sociale e politica (per l'aspetto che ricordavo prima dell'elezione diretta e democratica del presidente della repubblica di Taiwan) e hanno agito di conseguenza, intensificando e migliorando i rapporti reciproci. Tutti, chi più chi meno, hanno aggirato l'ostacolo costituito dalla pregiudiziale della Cina popolare che dai paesi con cui non ha relazioni diplomatiche pretende, forte della sua potenza, la rinuncia ai rapporti con Taiwan.

L'Italia invece spesso non parla, non vede e non sente. Fa molto meno dell'indispensabile.

L'ufficio di rappresentanza italiano a Taipei, dove mi sono recato diverse volte, è stato istituito cinque anni fa dall'allora

ministro degli esteri Martino ma è ridotto sempre al minimo a differenza di quello che succede per altri paesi della Comunità come, ad esempio, la Germania e la Francia che hanno a Taipei nutrite delegazioni.

Il nostro ministro degli esteri — questo è un esempio illuminante di come vanno le cose — non ha risposto alla richiesta avanzata dal rappresentante di Taiwan in Italia di appoggiare la partecipazione del paese (richiesta che fu fatta al sottosegretario Martelli senza nulla togliere a lei della sua competenza che riguarda l'estremo oriente) di partecipare in qualità di osservatore all'assemblea mondiale di sanità in programma a Ginevra il 19 maggio.

Invece la camera dei rappresentanti del Senato degli Stati Uniti, fin dall'ottobre scorso, ha approvato all'unanimità una mozione a favore dell'ammissione di Taiwan ai lavori, secondo i requisiti dell'organizzazione sanitaria mondiale che — come è noto — non ha scopi politici ma umanitari.

Anche il Parlamento europeo — altro organismo che dovrebbe essere preso in considerazione dall'Italia — in ripetute occasioni ha sostenuto la necessità di riconoscere i diritti del popolo taiwanese affinché conservi il proprio Governo, il proprio esercito, il proprio sistema democratico e possa partecipare in pieno al destino della nazione cinese qualunque esso sia, liberamente deciso possibilmente dai popoli nel prossimo futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione Leccese n. 3-03131, sulla condanna a morte nelle Filippine di Leo Echegary, è rinviato ad altra seduta.

(Presunta presenza di agenti segreti tra gli ispettori della Unscorn in Iraq)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Delmastro

Delle Vedove n. 3-03309 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*): si intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 18,35.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è stabilito che nella seduta di domani, giovedì 22 aprile (ore 9-14), avrà luogo il seguito dell'esame dei seguenti provvedimenti: disegno di legge n. 5870 — decreto legge n. 43 del 1999 — quote latte (*approvato dal Senato — scadenza 30 aprile 1999*); proposta di legge n. 414 — Procreazione assistita; proposta di legge n. 136 — Rappresentanza sindacale. Nel pomeriggio avrà luogo, come previsto, lo svolgimento del sindacato ispettivo.

La seduta di lunedì 26 aprile, con all'ordine del giorno la discussione sulle linee generali del disegno di legge collegato n. 5858 — Perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (*approvato dal Senato*), avrà inizio alle ore 11, anziché nel pomeriggio come originariamente previsto.

Nelle sedute di martedì 27, mercoledì 28 e giovedì 29 aprile, le votazioni avranno luogo sia al mattino che al pomeriggio. Si procederà al seguito dell'esame del disegno di legge collegato n. 5858 — Perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (*approvato dal Senato*); quindi al seguito dell'esame del disegno di legge n. 5829 — decreto legge n. 64 del 1999 — Termini deposito documentazione articolo 567 del codice di procedura civile (*scadenza 17 maggio 1999 — da inviare al Senato*) e degli altri argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Nella prima settimana di maggio, avrà luogo il seguito dell'esame del disegno di

legge collegato n. 5809 — Investimenti e occupazione (*approvato dal Senato*) nonché della proposta di legge n. 414 ed abbinate — Procreazione medicalmente assistita.

Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha reso noto che è stato delegato al deputato Paolo Armaroli, in sostituzione del deputato Domenico Nania, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi mercoledì 21 aprile 1999, in sede legislativa, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i seguenti progetti di legge:

ANEDDA ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale ed alle relative norme di attuazione in materia di esercizio della funzione difensiva » (850); « Disciplina delle investigazioni difensive » (2774), in un testo unificato con il titolo: « Disposizioni in materia di indagini difensive » (850-2774).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1388-bis — Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale (approvato dal Senato) (5828); e degli abbinate progetti di legge: Bielli ed altri; Soda; Pampo; Pistelli ed altri; Pittella ed altri; Oliverio ed altri; Mastroluca ed altri; Giorgio Pasetto ed altri; Settimi ed altri; Lumia ed altri; Lucchese ed altri;

Neri e Bono; Casinelli ed altri; Acierno ed altri; Marinacci; Paissan ed altri; Buontempo ed altri; Lucà ed altri; Gambato ed altri; Lucidi ed altri; Pittella ed altri; d'iniziativa del Governo; Cuccu; Bocchino; Massa ed altri; Paolo Rubino ed altri (270-583-1099-1548-1764-1805-1922-2049-2229-2545-2718-2845-3230-3324-3532-3671-3703-3928-3975-4012-4045-4051-4235-4460-5216-5284) (ore 18,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale; e degli abbinate progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Bielli ed altri; Soda; Pampo; Pistelli ed altri; Pittella ed altri; Oliverio ed altri; Mastroluca ed altri; Giorgio Pasetto ed altri; Settimi ed altri; Lumia ed altri; Lucchese ed altri; Neri e Bono; Casinelli ed altri; Acierno ed altri; Marinacci; Paissan ed altri; Buontempo ed altri; Lucà ed altri; Gambato ed altri; Lucidi ed altri; Pittella ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Cuccu; Bocchino; Massa ed altri; Paolo Rubino ed altri.

Ricordo che nella seduta del 14 aprile scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5828)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 41 minuti;

forza Italia: 50 minuti;

alleanza nazionale: 45 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 37 minuti;

comunista: 16 minuti;

i democratici — l'Ulivo: 15 minuti;

UDR: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 55 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 5828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5828, assunto come testo base, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Luciano Dussin 2.03.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5828 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, la proposta al nostro esame contiene alcune innovazioni positive, accanto ad elementi che ci trovano in totale disaccordo. Mi riferisco, in particolare, a due aspetti che dovrebbero essere, come minimo, alternativi: il rafforzamento del maggioritario e l'introduzione della soglia di sbarramento. L'introduzione di un correttivo all'assegnazione del premio di maggioranza si propone di limitare — e sottolineo limitare — e non di eliminare i casi di sindaci privi di maggioranza consiliare. A tale scopo, anche in considerazione dell'esperienza delle province, ci sarebbe parso ovvio, nonché preferibile ai fini della rappresentanza, eliminare la possibilità di voto disgiunto nei comuni. Tale opzione non solo avrebbe eliminato, anziché solo limitato, l'eventualità della cosiddetta anatra zoppa, ma avrebbe anche permesso ai cittadini di scegliere parallelamente con risultati più stabili e coerenti un sindaco espressione di una coalizione e di un progetto politico (anziché di se stesso) e di un programma e di consiglieri demandati ad attuarlo insieme al sindaco. Oltre tutto si sarebbe equiparata la modalità di elezione per comuni e province, eliminando confusione e complicazioni. Evidentemente le pressioni di sindaci che aspirano anzitutto a rafforzare la propria posizione individuale hanno impedito la modifica già proposta al Senato. Si è preferito mantenere, quindi, nelle elezioni comunali la possibilità di un voto disgiunto e modificare ulteriormente il premio di maggioranza, assegnando il 60 per cento dei seggi anche a chi raggiunge appena il 40 per cento dei

consensi e riducendo ancor più il rapporto fra rappresentanza formale e rappresentanza reale.

Visto che sono stati ritirati emendamenti miranti ad estendere lo *splitting* alle elezioni provinciali, non ne presentiamo altri di senso contrario, dal momento che prevale la necessità di approvare la legge in tempo utile per le prossime amministrative ed in considerazione del fatto che modificare le regole, quando il gioco sta per iniziare o ha addirittura avuto inizio, non è né corretto né semplice. Certamente sarà necessario ritornare sulla materia in periodi non coincidenti con le scadenze elettorali, con l'obiettivo di realizzare un più stretto rapporto tra candidato sindaco e coalizione e di rimediare a deleteri effetti connessi alla personalizzazione della politica e alla marginalizzazione degli indirizzi programmatici e del ruolo dei consigli già sperimentati in questi anni.

Siamo critici anche sull'introduzione dello sbarramento al 3 per cento, infatti, nonostante il lieve miglioramento rispetto al testo iniziale, rimane un effetto positivo pesantissimo sui gruppi minori. Nell'ambito di un sistema proporzionale, dove la rappresentatività è garantita, l'introduzione di una soglia può avere giustificazione ai fini della governabilità; in un impianto maggioritario, invece, come quello sul quale andiamo ad incidere, questa garanzia è già ampiamente coperta dal premio di maggioranza, fra l'altro accresciuto con questo provvedimento. Pertanto, una simile scelta è soltanto antidemocratica perché comprime ulteriormente la rappresentanza senza neppure una reale necessità.

Ancora una volta, come nel 1993, si illude il cittadino che in tal modo si riducono i partiti e la frammentazione, mentre in realtà i soggetti politici non vengono eliminati, ma sono semplicemente costretti a nascondersi dentro coalizioni inevitabilmente fragili perché prive di un collante politico, al fine di garantirsi la sopravvivenza, ma sono pronti a tornar fuori — direi giustamente — magari facendo saltare la tanto agognata stabilità.

Lo stesso sottosegretario Vigneri, nel corso della discussione al Senato, segnalava una statistica sugli esiti delle votazioni, secondo la quale — se non ho capito male — le formazioni occasionali causano difficoltà di gestione durante la vita dei consigli comunali e dell'amministrazioni. Non è anche questa una conferma che le aggregazioni imposte dalla legge elettorale, anziché costruite su una adesione convinta di una proposta politica programmatica, sono destinate a rompersi alla prima difficoltà perché fondate su labili convergenze di interessi, magari per la gestione del potere? Oltre tutto lo sbarramento riguarda solo liste e raggruppamenti che non si coalizzano e, in questo modo, si intacca anche l'eguaglianza del voto sancita dalla Costituzione e si determinano effetti paradossali per cui una lista che da sola raggiunge il 2,9 per cento non partecipa all'assegnazione dei seggi, mentre vi possono partecipare due liste che conseguono collegate il 3 per cento e, magari, singolarmente anche meno dell'1 per cento. Una modifica necessaria, invece, che giustifica l'approvazione rapida del disegno di legge, riguarda la norma che prevede la nullità del voto espresso sia al candidato alla presidenza della provincia sia ad un candidato consigliere collegato e che ha provocato l'annullamento di migliaia di voti ed obbligato a ballottaggi non necessari, nonché a spese e adempimenti aggiuntivi.

Per quanto riguarda la possibile estensione del limite a tre mandati consecutivi, avremmo preferito mantenere la norma attuale, rispondente all'esigenza, più che giustificata, di bilanciare il peso e il ruolo personale assegnati all'eletto dall'investitura diretta.

Siamo favorevoli anche alla previsione di un turno annuale ordinario, utile per eliminare campagne elettorali continue e per ridurre costi e procedure, nonché alla modifica apportata in Commissione che prevede, in caso di dimissioni del sindaco, la gestione commissariale, anziché la guida dell'amministrazione da parte del vicesindaco o del vicepresidente della provincia, onde evitare crisi surrettizie.

Non abbiamo contrarietà in merito alla riproposizione, a partire dal primo rinnovo degli organi degli enti locali, dei cinque anni di durata in carica. Vi è, infatti, un'esigenza di uniformità rispetto alle altre sedi istituzionali, ma vi è soprattutto la necessità di assicurare un tempo congruo per il conseguimento dei risultati programmati.

In Commissione è stato soppresso l'articolo 3, che prevedeva l'allargamento dei soggetti autorizzati all'autenticazione delle firme, nel timore di possibili irregolarità. Vorrei far notare che il problema non nasce con questo articolo, dal momento che possono incorrere in violazioni anche i soggetti già abilitati e che si tratterebbe, semmai, di applicare le sanzioni previste per i relativi reati. Cancellare l'articolo 3 significa, invece, eliminare in concreto un'importante opportunità aggiuntiva, ben conoscendo le difficoltà esistenti per la raccolta delle firme necessarie, in termini di disponibilità di personale abilitato e di costi.

Rischieremmo, quindi, di mantenere irrisolti i problemi senza motivi plausibili. La riduzione del numero delle firme necessarie per la presentazione delle liste, sia per i consigli comunali, sia per quelli provinciali, che abbiamo insistentemente richiesto, va nella giusta direzione, ma forse non risolve tutti i problemi. A questo proposito segnalo che, per quanto riguarda l'elezione provinciale, è necessario intervenire sull'articolo 14 della legge n. 122 del 1951.

D'altronde, è stata respinta l'ipotesi di tornare all'esenzione per i partiti presenti in Parlamento o nei consigli regionali, norma che tra l'altro consentiva margini più ampi ai soggetti obbligati a raccogliere le firme.

Insisto nel dire che dobbiamo privilegiare l'effettiva possibilità di presentare liste e la facoltà dei cittadini di sottoscrivere, eliminando ogni possibile differenziazione legata alle disponibilità economiche. In quest'ottica, la soluzione ideale — e in tal senso abbiamo presentato emendamenti — sarebbe quella che abbina al

dimezzamento delle sottoscrizioni necessarie l'ampliamento dei soggetti abilitati all'autenticazione.

Un'innovazione significativa è rappresentata dall'introduzione della tessera elettorale, non solo per i positivi effetti in termini di riduzione delle procedure, ma soprattutto per l'abbattimento di costi dell'ordine di mille miliardi. Positivi sono anche la semplificazione riguardante l'albo degli scrutatori e l'aumento degli onorari.

In conclusione, condividiamo l'intento dichiarato dal Governo di attribuire al provvedimento obiettivi limitati e di riservare ad altra sede riflessioni sulle modalità elettorali. Comprendiamo la necessità di produrre aggiustamenti normativi che migliorino la funzionalità complessiva del sistema, ma ci pare che si sia andati oltre, riducendo ulteriormente lo spazio di fondamentale esercizio democratico dei consigli.

Ancora una volta ci sembra che si sia prestata troppa attenzione alla contingenza politica e si sia avuto poco riguardo per la partecipazione e il confronto di idee tra i cittadini e tra questi ultimi e le istituzioni, rischiando di sottovalutare le prospettive più generali della democrazia.

Come ho detto in sede di discussione generale della proposta di legge sull'elezione diretta del presidente della giunta provinciale, il tipo di sistema elettorale incide sulla possibilità concreta di rappresentare le esigenze collettive e di trovarvi soluzioni adeguate e, quindi, interessa inevitabilmente rilevanti questioni sociali ed economiche.

Sono queste innegabili correlazioni a farci temere le conseguenze dello svuotamento delle assemblee elettive, naturale sede di confronto e di mediazione, così come temiamo la scarsa incidenza delle proposte politiche e programmatiche rispetto alla personalità di un singolo, che diventa l'unico riferimento della discussione politica e sociale. Pertanto continueremo a contrastare, per quanto ci sarà possibile, l'accentramento sempre maggiore delle decisioni, causa primaria del-

l'astensionismo e del generalizzato calo di partecipazione che coinvolge ormai anche il nostro paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI MASSA, Relatore. Il parere è contrario sugli emendamenti Marinacci 1.6 e 1.11. Invito al ritiro dell'emendamento Valducci 1.15, perché incide sul sistema e si era convenuto che tale questione sarebbe stata affrontata successivamente; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Calderisi 1.2, essendo stati ritirati già altri emendamenti simili, altrimenti il parere è contrario. Ugualmente vi è un invito al ritiro dell'emendamento Nuccio Carrara 1.5, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario invece sugli emendamenti Marinacci 1.8, 1.9, 1.10 e 1.7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Marinacci 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare riguarda le elezioni nei comuni e nelle province ed i mandati che gli elettori affidano a coloro i quali risultano eletti.

Spesso la politica in periferia si svolge in modo diverso rispetto a Montecitorio, dove chi salta qualche fosso viene premiato diversamente. In periferia, invece, si mettono in crisi i governi locali liberamente eletti, e quindi il sindaco o il presidente della provincia, che sono davvero l'espressione del voto popolare, continuano ad essere penalizzati. Accade

spesso, specie se vi è stato un ballottaggio — che non è causa ideologica né di programma, bensì di organigramma — che il 60 per cento dei venti consiglieri comunali, cioè dodici, avendo un'ideologia diversa dai vincitori delle elezioni, si ritrovano a dover « commerciare » ulteriori posti e poltrone.

Questo è il motivo per cui ho presentato il mio emendamento. Ritengo opportuno innalzare la percentuale dal 60 al 70 per cento perché, indipendentemente da chi vince le elezioni, la logica che deve prevalere è quella di mantenere il mandato affinché gli elettori possano rieleggere chi ha operato bene ovvero votare per un altro candidato, visto che il terzo millennio — come si dice — sarà sempre più il secolo dei programmi e degli uomini e non quello delle ideologie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i>	284
<i>Sono in missione 30 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una tessera doppia corrispondente all'onorevole Nuccio Carrara *(Commenti)*. Invito il deputato segretario a ritirare la tessera.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 306
Maggioranza 154
Hanno votato sì 9
Hanno votato no 297
Sono in missione 30 deputati).

Onorevole Valducci, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.15?

MARIO VALDUCCI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul mio emendamento 1.15. Nell'attuale testo del disegno di legge viene data soluzione alla problematica cosiddetta dell'anatra zoppa, ovvero all'ipotesi in cui un sindaco superi al primo turno il 50 per cento dei suffragi, ma non superino tale percentuale le liste collegate ed appannate con la sua candidatura. Per risolvere tale problematica si dispone, appunto, che il sindaco sia eletto direttamente al primo turno, con il premio di maggioranza al 60 per cento. Tuttavia, il disegno di legge non risolve la situazione speculare, il caso cioè in cui le coalizioni che sostengono un determinato candidato alla carica di sindaco superino al primo turno il 51 per cento dei seggi, mentre tale soglia non sia raggiunta dal sindaco; qualora, al secondo turno quel candidato a sindaco non sia eletto, si verificherebbe la seguente situazione: il sindaco eletto al secondo turno non godrebbe del premio di maggioranza, a differenza di tutti gli altri sindaci.

Di conseguenza, se si vuole dare prevalenza all'elezione diretta del sindaco, non si possono assegnare, comunque, al primo turno i seggi per le coalizioni che superano il 51 per cento, ma si deve attendere il secondo turno per procedere all'assegnazione del premio di maggioranza.

La seconda parte del mio emendamento 1.15 contiene la seguente proposta: qualora le liste collegate ad un sindaco eletto al primo turno non superino il 45 per cento, il premio di maggioranza deve essere limitato al 55 per cento dei seggi e non al 60 per cento; diversamente, creeremo una forbice all'interno del premio di maggioranza che arriverebbe al 20 per cento, il che mi sembra un valore eccessivamente elevato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, quella prospettata dall'onorevole Valducci è un'ipotesi che si verifica di rado, ma che va comunque normata. La proposta emendativa dell'onorevole Valducci riporta alla normalità il caso opposto a quello cosiddetto dell'anatra zoppa; a mia conoscenza, non si è mai verificato in Italia, ma potrebbe tuttavia accadere; e, qualora accadesse, porrebbe il comune in una condizione di ingovernabilità.

Per i motivi detti, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Valducci 1.15.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valducci 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 308
Maggioranza 155
Hanno votato sì 108
Hanno votato no 200
Sono in missione 30 deputati).

Onorevole Calderisi, accede all'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.2?

GIUSEPPE CALDERISI. No, Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 1.2 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. L'emendamento in questione intende realizzare una perfetta analogia tra il sistema di elezione del sindaco e quello di elezione del presidente della provincia. Non si comprende, infatti, per quale motivo elezioni analoghe, che si svolgono quasi sempre contemporaneamente, debbano seguire sistemi diversi, costringendo l'elettore ad esprimere il voto in modi diversi, con il rischio di annullamento delle schede.

Il testo della Commissione ovvia, in qualche modo, ad ipotesi estreme di nullità del voto; resta, tuttavia, il problema di realizzare una razionalizzazione dei sistemi di voto che consenta sistemi di elezione perfettamente identici per i comuni e le province.

Il meccanismo di elezione del sindaco è stato perfezionato e si sono corrette le distorsioni che potevano portare al caso cosiddetto dell'anatra zoppa; con il mio emendamento 1.2 si propone di applicare lo stesso meccanismo anche alle elezioni del presidente della provincia.

Se non si provvederà ad una tale razionalizzazione, almeno per le ipotesi di elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, si costringerà l'elettore a votare in condizioni che comportano il rischio di annullamento della scheda.

In sostanza, il mio emendamento 1.2 riproduce per l'elezione del presidente della provincia, con le variazioni necessarie, il sistema di elezione diretta del sindaco. Il meccanismo del cosiddetto *splitting*, che è previsto per l'elezione del sindaco, viene previsto anche per le province, assieme a quel sistema per evitare il fenomeno dell'anatra zoppa, che abbiamo già approvato al comma 1 dell'articolo 1.

L'invito che rivolgo ai colleghi è di procedere ad una razionalizzazione dei

nostri troppi, molteplici sistemi elettorali; almeno a livello di elezioni comunali e provinciali, sarebbe quindi opportuno utilizzare lo stesso sistema.

Mi auguro pertanto che non si perda questa occasione per razionalizzare tale materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPPO PISTELLI. Signor Presidente, l'onorevole Calderisi pone un problema reale, nel senso che il 13 giugno avremo un sistema elettorale appena riformato nell'ambito del quale è possibile esprimere un voto disgiunto per le elezioni comunali — quello che comunemente si definisce *splitting* — mentre non è possibile fare altrettanto per le elezioni provinciali.

Ricordo che i popolari avevano presentato in Commissione un emendamento dai contenuti analoghi; tuttavia, ci sembra prevalente l'esigenza di far applicare queste nuove norme fin dal prossimo turno elettorale amministrativo. Tenuto conto che il Senato, che dovrà ripronunciarsi su queste norme, era invece sbilanciato verso la eliminazione del voto disgiunto al comune, crediamo che modificare così radicalmente l'impianto legislativo alla Camera vorrebbe dire avere la garanzia opposta e, cioè, che l'altro ramo del Parlamento non approverà in via definitiva questo testo di legge entro la tornata elettorale utile.

È per questo motivo che, pur condividendo lo spirito dell'emendamento del collega Calderisi, riteniamo giusto rinviare la risoluzione di questo nodo ad un dibattito più sereno che si potrà tenere dopo la data del 13 giugno e, nel frattempo, mantenere il testo così come è stato formulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza

della Padania voteranno contro l'emendamento Calderisi 1.2, perché se da un lato è effettivamente necessario prevedere un sistema elettorale uniforme per le elezioni comunali e provinciali, dall'altro lato riteniamo che non si debba andare nella direzione indicata dal collega Calderisi, ma verso l'eliminazione dello *splitting* anche per le elezioni comunali. Ricordo che quest'ultimo sistema ha provocato una notevole confusione tra gli elettori quando è stato introdotto nel 1993 e soprattutto che è stato utilizzato molto poco dagli stessi elettori (circa un 5 per cento ha votato un sindaco e una coalizione o un partito diverso da quello a cui appartiene il sindaco prescelto).

Se nel futuro si vorrà fare un intervento in materia — e lo si dovrà fare per forza — esso dovrebbe andare nella direzione di eliminare il meccanismo dello *splitting*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	67
<i>Hanno votato no</i>	237
<i>Sono in missione 30 deputati).</i>	

Chiedo all'onorevole Nuccio Carrara se aderisca all'invito al ritiro del suo emendamento 1.5.

NUCCIO CARRARA. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i>	291
<i>Sono in missione 30 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marinacci 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Onorevoli colleghi, nel mio emendamento 1.9 nella sostanza si parla del ballottaggio, che è una forma elettorale che ritengo abbiano sperimentato più volte tutti i deputati presenti in quest'aula. Credo che sarebbe veramente insufficiente se si parlasse di tale sistema facendo riferimento solo alla sua inutilità ed al dispendio di « energie » economiche che provoca!

Con meccanismi di questo genere si verifica inoltre che, dopo la prima fase elettorale, spesso chi ha vinto, risulta essere perdente e va all'opposizione; nella sostanza, quindi, chi ha effettivamente ricevuto il consenso della gente va all'opposizione, mentre chi ha perso — ricorrendo a taluni artifici da mestieranti della politica — entra a far parte della maggioranza e va a dirigere la vita di una città. Che cosa succede? Succede che spesso — mi riferisco a collegi dove queste cose accadono sul serio — si pratica la politica degli accordi e dell'intrallazzo per ottenere anche una sola poltrona in più.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19*)

NICANDRO MARINACCI. Pertanto, continueremo a dire che non vince chi ottiene più voti alle elezioni, ma chi riesce a stipulare il maggior numero di accordi nella seconda fase e, quindi, è più furbo e riesce a turlupinare anche gli elettori. Questa è la realtà e su di essa si basano le proposte contenute nei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Hanno votato sì	9
Hanno votato no ...	305

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	313
Astenuti	1
Maggioranza	157
Hanno votato sì	8
Hanno votato no ...	305

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	308

Sono in missione 30 deputati

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	247
Astenuti	76
Maggioranza	124
Hanno votato sì	239
Hanno votato no ...	8

(*La Camera approva - Vedi votazioni*).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5828 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Calderisi 2.5.

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Marinacci 2.1 e Sales 2.2 e 2.3 in quanto la questione da essi affrontata dovrà essere esaminata in

sede di discussione della riforma generale: si tratterebbe, infatti, di cambiare le regole del gioco mentre si sta giocando.

Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Calderisi 2.6, mentre invito l'onorevole Valducci a ritirare il suo emendamento 2.4 perché potrebbe accadere che rimanga la questione relativa alla cosiddetta anatra zoppa; diversamente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, con il presente provvedimento il mandato per i sindaci e per i presidenti delle province viene portato da quattro a cinque anni. Inoltre, nell'articolo 2 si afferma che: «È consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie». Pertanto, passeremmo, di fatto, da un possibile mandato di otto anni complessivi ad uno di dodici anni, sei mesi e un giorno. Questo mi sembra eccessivo. Infatti, l'ipotesi di un terzo mandato nel caso in cui uno dei due precedenti sia stato inferiore a due anni, sei mesi e un giorno potrebbe provocare appositamente la caduta della giunta o del sindaco prima di due anni, sei mesi e un giorno, al fine di consentire un terzo mandato.

Mi chiedo allora se questa norma sia opportuna, se non ci si debba cioè fermare alla previsione di un allungamento del mandato da 4 a 5 anni, per un periodo complessivo, dunque, di 10 anni: un periodo che a mio avviso è piuttosto congruo, evitando le distorsioni di cui ho poc'anzi parlato. È questo l'obiettivo che

ci prefiggiamo di raggiungere con il mio emendamento 2.5 e con il mio successivo emendamento 2.6, che è di portata minore (*Applausi dei deputati del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sales. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente, colgo l'occasione per dire che accetto l'invito del relatore a ritirare i miei due emendamenti 2.2 e 2.3 relativi al vincolo di mandato per i sindaci. Spiegherò comunque il significato dei miei due emendamenti.

La domanda che pongo è la seguente: perché questo vincolo dei due mandati esiste soltanto per i sindaci e per i presidenti delle province? In Italia non esiste alcuna altra carica elettiva che abbia un vincolo di questa natura: non esiste per i parlamentari nazionali ed europei; non esiste per i consiglieri regionali; non esiste per i presidenti delle giunte regionali.

Si dirà che, quando fu fatta questa legge, eravamo in un clima di forte attenzione verso la vita morale degli enti locali. Poiché molti scandali avevano riguardato amministrazioni locali, si ritenne opportuno stabilire un vincolo per evitare il ripetersi di episodi di quel tipo.

Signor Presidente, colleghi, oggi a me sembra assurdo identificare la degenerazione della politica con gli enti locali. Mi sembra che quella fase sia ampiamente alle nostre spalle.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Sales.

Colleghi, c'è un brusio insopportabile, vi prego di consentire all'onorevole Sales di fare la sua dichiarazione di voto.

Proseguo pure, onorevole Sales.

ISAIA SALES. Credo che proprio l'elezione diretta dei sindaci abbia dato nuova linfa vitale al sistema politico italiano. È dalla periferia del sistema politico che è venuta una iniezione di fiducia e di incoraggiamento per le riforme! È stata selezionata una nuova classe dirigente,

sottoposta al voto di una pubblica opinione sempre più esigente verso l'attività degli enti locali. Ciò è avvenuto soprattutto nel sud dove nel recente passato era proprio il livello locale quello più delegittimato.

Invito i colleghi a non avere paura dei sindaci perché essi sono una risorsa per la politica italiana, sono un'energia vitale e non un problema da arginare e da controllare.

Penso che si ponga anche un problema di natura costituzionale. Immaginiamo che una legge dello Stato vincoli il mandato parlamentare, ciascuno di noi insorgerebbe e si richiamerebbe alla Costituzione. Perché dunque porre un vincolo di mandato? Ho l'impressione che nella vita politica italiana vi sia e permanga ancora una diffidenza verso il livello locale e verso le novità espresse dai sindaci.

Se ci sono uomini e donne capaci ed efficienti, che vogliono dedicarsi per più anni all'attività politica e alla gestione delle proprie città, se le coalizioni che li sostengono sono d'accordo e soprattutto se sono d'accordo gli elettori, perché prevedere il vincolo per i due mandati? Si dimostra così di non avere fiducia nel nuovo sistema elettorale. Se un sindaco agisce male, nessuno lo voterà. Se qualcuno vuole continuare quell'esperienza — lo ripeto — si dovrà sottoporre ad un'esigente pubblica opinione.

Chiedo di avere un po' più di fiducia nelle novità che sono state introdotte dalla legge n. 81.

Se non si vuole togliere il vincolo nel suo insieme, si dia almeno la possibilità di avere un terzo mandato! Con questa legge si eleva a 12 anni l'attività di un sindaco. Non si comprende per quali ragioni possa avere un terzo mandato colui che ha avuto un'interruzione tra il primo e il secondo, mentre non l'hanno tutti gli altri sindaci. Accogliendo l'invito del relatore, perché non voglio assolutamente mettere in discussione un compromesso raggiunto, ripeto che credo sia necessario tornare sull'argomento. Resta un'anomalia nel sistema politico italiano e ci si chiede perché sia consentito un terzo mandato

consecutivo ai sindaci e perché esso non sia previsto per tutti gli altri incarichi istituzionali elettivi.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli emendamenti Sales 2.2 e 2.3 si intendono pertanto ritirati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. I deputati di rifondazione comunista voteranno contro l'articolo 2 e, quindi, a favore dell'emendamento che ne richiede la soppressione.

Non siamo affatto convinti della successione dei mandati elettivi del sindaco nel senso disposto dall'articolo 2 o, meglio, non riteniamo che il problema sia rappresentato dai sindaci. Dopo le riforme che sono state approvate e le attribuzioni previste per la carica di sindaco, è necessario pensare ad un riequilibrio dei poteri. Se ciò fosse realizzato, potremmo anche approvare un possibile terzo mandato consecutivo.

Riteniamo, invece, che non vi siano le ragioni per consentire un terzo mandato se, come recita l'articolo, « uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore » — non « interiore » come scritto — « per causa diversa dalle dimissioni volontarie ». Le cause, infatti, sono tutte di natura politica e sono, in sostanza, la sfiducia al sindaco da parte dell'assemblea. Non si capisce, dunque, perché dovremmo proporre un terzo mandato. Aggiungo, inoltre, una notazione: non corrisponde al vero, collega Sales, che i sindaci che non lavorano bene non siano rieletti. È del tutto evidente che i criteri sono anche altri e sarei, quindi, molto accorta nell'affermare questa tesi, dal momento che è verificabile sul territorio nazionale che le cose non stanno così.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole all'emendamento soppressivo Calderisi 2.5.

Credo si commetta un errore gravissimo a prevedere un ulteriore mandato rispetto ai due già previsti dalla legge vigente. Per esperienza diretta vissuta nella mia città, troppo spesso abbiamo assistito a vicende legate all'attività amministrativa del nostro sindaco che vedono l'amministrazione volgere la propria attenzione nei confronti della cittadinanza, soltanto e stranamente nel periodo pre-elettorale e non durante tutto il mandato, come dovrebbe essere.

Sono primo firmatario di un progetto di legge che stabiliva che i sindaci si dovessero dimettere prima delle nuove elezioni, proprio per dare possibilità alla cittadinanza di scegliere liberamente il sindaco. In questo caso vi è, invece, il tentativo di fermare il movimento di «cento città» che ha proposto i sindaci come nuovi soggetti politici, diversamente dai partiti che li candidano e li fanno diventare sindaci in una situazione che rischia di veder diventare ognuno di loro un nuovo partito, creando nuova confusione nel paese.

Credo, dunque, che, alla luce dei fatti politici che stanno succedendo in queste ore, due mandati siano più che sufficienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio accordo con il collega Sales per quanto ha sostenuto. Ma intendo andare oltre nei principi della democrazia per un solo e semplice motivo. Dovremmo allora applicare il principio dell'elezione ai parlamentari, a chiunque abbia svolto il proprio mandato per due volte. Non mi sembra che questa regola sia democratica e, soprattutto, che tenga in considerazione chi vota, che è l'aspetto importante. Noi facciamo le regole e poi sovvertiamo i principi liberali e democratici.

Che un sindaco dopo due mandati non possa più essere rieletto lo stabiliscono i parlamentari, ai quali, naturalmente, spetta decidere sulle sorti del paese. Non

si tiene però conto di quanto accade spesso nelle realtà periferiche, dove sindaci che giocano veramente un ruolo importante rischiando sulla propria professionalità, sulla propria immagine e quant'altro, non riescono a portare a termine, e non a causa del loro operato, il proprio programma.

Soprattutto, è importante capire un'altra cosa. Dove è scritto in Europa che il popolo debba vedersi privato di un sindaco che, invece di essere un mestierante della politica, è praticamente un volontario della politica? Con questo principio, in sostanza, uccidiamo quelle che sono, a livello democratico, le istituzioni di un'intera nazione.

Sono disposto a ritirare il mio emendamento perché ho sentito da parte dei relatori e del Governo che vi sarà una discussione più approfondita. Ribadisco però un concetto: il discorso delle «cento città» forse è stato determinato proprio dalla regola assurda di cui stiamo discutendo, perché vi sono stati sindaci i quali, sapendo di non avere più sbocco politico, almeno a breve scadenza, sono confluiti in un'altra parte, che li vede protagonisti.

Ritengo allora che non dobbiamo essere noi a limitare chi vuole proporsi alla gente, affinché, se gli elettori lo vogliono, sia eletto.

Sono d'accordo invece sul mandato dei sindaci a cinque anni. Voglio porre all'attenzione di questa Assemblea una sola considerazione. Se si è volontari e non mestieranti della politica, se non si vuole mettere la gente al proprio servizio, ma porsi al servizio della gente, è il sindaco stesso, dopo dieci anni di responsabilità, con tutto quello che ne consegue, a poter capire da solo se abbia operato bene. Soprattutto, a capirlo sono gli elettori; non diamo noi allora delle regole a chi poi deve andare a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, a mio avviso il modo peggiore di legiferare

è quello di operare a « spizzichi e bocconi », oppure di agire sotto le suggestioni e le emozioni del momento.

Avevo seguito con molta attenzione l'iter della legge n. 81 del 1993 e sarebbe stato interessante che coloro che si sono occupati della materia e che oggi sono intervenuti avessero letto nei verbali dei lavori della Commissione e dell'Assemblea quali fossero le motivazioni che avevano portato a certi esiti, forse in un momento di particolare tensione per le vicende che caratterizzarono quella fase politica.

Non credo che oggi si possa intervenire con un colpo di scalpello qui o là. Alcuni argomenti addotti mi sembrano abbastanza convincenti, ma credo che la questione vada esaminata, come si dice dalle mie parti, a bocce ferme, non intervenendo a colpi di emendamenti che possono in qualche modo soddisfare le esigenze di amici e compagni che hanno evidenziato un'anomalia. C'era, ad esempio, chi invitava a fare attenzione perché a volte nei piccoli comuni non si trova nemmeno chi faccia il sindaco e dopo due tornate c'è il rischio di non trovare chi si candidi; altri, invece, obiettavano che nei piccoli comuni chi viene eletto diventa il podestà e nessuno poi lo rimuove.

Signor Presidente, per quanto riguarda la storia del partito dei sindaci, che non so da chi sia stata evocata, la considero una delle cose più ridicole che la politica italiana abbia prodotto (*Applausi*). Perché? Perché un sindaco, se è una persona normale, ha idee, opinioni, orientamenti e convinzioni politiche che, con il suo bagaglio culturale e politico, porta nell'attività dell'amministrazione; la presenza del sindaco nell'amministrazione non è asettica, corrisponde ad un programma che ha un proprio orientamento.

Eppure — non lo pongo più in termini dubitativi — abbiamo assistito alla nascita del partito dei sindaci: tutti uguali, tutti pronti a mettersi in cammino sotto la bandiera del sindaco. Ciò non ha alcun senso, anche perché una bandiera dei sindaci esiste già ed è quella dell'ANCI, dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, che ha quale base comune i problemi

reali della gente, non gli orientamenti politici dei sindaci per andare a Strasburgo, a Bruxelles o da qualche altra parte. Credo che ciò sia veramente ridicolo e non torni ad onore dell'intelligenza di chi ha promosso tale iniziativa.

Infine, si è discusso a lungo anche della durata del mandato: quattro o cinque anni. Poco fa ho ascoltato un collega affermare che quattro anni sono pochi perché manca il tempo per realizzare i programmi impostati. Allora, diamo alla persona eletta sindaco gli strumenti per poter operare, non allunghiamo la durata del mandato; non abbiamo mai quale punto di riferimento i problemi reali dei cittadini, abbiamo punti di riferimento diversi. Se, il giorno dopo le votazioni, si sapesse chi è stato eletto e chi va all'opposizione e il sindaco eletto disponesse degli strumenti per agire, cari colleghi, quattro anni sarebbero una eternità! Non capisco perché il sindaco di Lombardore debba avere a disposizione più tempo di quanto ne abbia il Presidente degli Stati Uniti (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*)!

LAPPO PISTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPPO PISTELLI. Signor Presidente, considerato che stiamo legiferando sul filo di lana del tempo disponibile per rendere efficaci tali norme, la pregherei, non con riferimento all'ultimo intervento — ho troppa stima del collega Novelli per farlo — di verificare i tempi a disposizione di ciascun gruppo prima di dare la parola.

PRESIDENTE. Di solito sono di manica larga!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà. Devo allora ricordargli che, per il suo gruppo, si è già espresso il collega Marinacci. Pertanto, se intende parlare a titolo personale, gli concedo un minuto, anzi un minuto e mezzo!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, anche perché è ovvio che posso esprimere le opinioni personali e non quelle di altri.

Comincio il mio intervento — così sarò veloce — come lo ha terminato l'onorevole Novelli. In una democrazia avanzata come gli Stati Uniti il Presidente della Repubblica può essere eletto non più di due volte. Dobbiamo distinguere tra una carica elettiva di governo e l'elezione in Parlamento, che ha natura diversa; infatti, chi dispone di poteri di governo può condizionare la cosa pubblica a proprio uso, consumo e vantaggio. Non vi sono garanzie di democraticità in un mandato che si ripeta per più di due volte. Posso essere d'accordo sulla proposta di elevare a cinque anni la durata del mandato di sindaco, così la equipariamo a quella parlamentare, ma non sono d'accordo sulla possibilità di estendere a tre i mandati consentiti, avendo questi natura di governo. Al riguardo, bisogna stare attenti e riflettere.

MARCO BOATO. L'emendamento che prevede i tre mandati è stato ritirato!

LUIGI MASSA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo all'Assemblea un attimo di attenzione.

La Commissione ha deciso all'unanimità di cercare di contenere al massimo le votazioni e gli argomenti che vengono trattati in questa legge.

Questa legge deve essere approvata questa sera se noi vogliamo che per le prossime elezioni possa entrare in vigore. Per questa ragione ho fatto e farò numerosi inviti al ritiro, proprio per segnalare tutti quegli argomenti che saranno ripresi dalla nostra Commissione in un esame organico.

Poiché tutti noi sappiamo che questa sera quest'Assemblea ha tempi molto

ristretti, invito tutti i colleghi a rinviare il dibattito generale su questioni che, anche se importanti, non sono all'ordine del giorno o che oggi non possono essere accolte, ad una seduta successiva. Invito tutti i colleghi a limitarsi agli elementi essenziali proposti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, proprio in riferimento a tale questione, vorrei sottolineare che il discorso dei tre mandati mi sembra veramente una eternità. Devo dirlo con molta franchezza!

Infatti, chi ha esperienza di attività amministrativa sa che già due mandati, secondo la nuova legge, sono lunghissimi anche perché i sindaci sono oggi investiti da responsabilità impensabili per i sindaci di altri tempi.

Nel momento in cui si va verso una soluzione che dovrebbe portare ad individuare la responsabilità in chi è incaricato di gestire la cosa pubblica, è chiaro — e la mia è una posizione che esprimo dopo aver avuto esperienza diretta non di sindaco ma di amministratore — che i due mandati sono già sufficienti. Si tratta di una mia posizione che ho il dovere di esprimere perché, se non lo facessi, verrei meno ad alcuni principi che mi derivano anche dall'esperienza diretta di amministratore, nonché da quella maturata in consiglio comunale e in consiglio provinciale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).